

## I due desaparecidos del Libano

# Una testimonianza sul caso Toni-De Palo

Apparirà forse inadatto o perlomeno fuori luogo un articolo che poco ha di questo nome e sarebbe più opportuno definire come una testimonianza troppo personale e parziale per essere inserita tra le pagine di un giornale (seppure singolare come U.N.).

E non è questa la sola perplessità che assale chi scrive, in bilico tra la ritrosia nell'esprimere sentimenti ed emozioni così nascosti e la volontà di ricostruire la dignità politica e la storia di due persone, per me che li ho conosciuti ed amati due compagni, di cui troppo spesso la stampa ufficiale ha fatto scempio sull'onda di un'atmosfera scandalistica e superficiale che spesso accompagna questi casi.

Ho conosciuto Graziella sui banchi di un liceo romano e la nostra amicizia, così esclusiva come accade nell'età più giovanile, rimane ancora oggi, a distanza di dodici anni, il rapporto più profondo che abbia mai avuto. Ho ancora vivi i nostri primi afferenti politici così diversi dai canoni che i nostri stessi compagni più politi-

cizzati ci offrivano, fermenti forse infantili, ma senza dubbio spontanei, insoffocanti come eravamo di tutto ciò che ci appariva convenzione, cliché (anche se di sinistra) e soprattutto autorità. Ricordo bene il nostro dolore, anche quello forse tutto infantile e pieno di alibi, per non «riuscire a partecipare» a quelle lotte, piccole e sporadiche a dire il vero, che impegnavano gli studenti lontani dal '68 e dal '77.

E' proprio in nome di questo desiderio di partecipazione che Graziella si iscrisse alla fine del '76 al Partito Radicale, ed è lì che fece e feci la conoscenza con Italo a cui si legò affettuosamente. Nonostante non avessi seguito il loro orientamento politico ricordo bene il crescente disagio nel P.R. e la polemica che li vedeva protagonisti all'interno del partito fino alle loro forzate dimissioni per «incompatibilità» nei confronti della «linea ufficiale».

Di Italo e Graziella soprattutto il ricordo della loro umanità sofferita ma autentica, della ricerca e del rispetto per tutto ciò che era

trasgressione e rivolta contro l'istituzione ed il potere da qualunque fonte provenisse, ed è forse per questo che la stampa è riuscita a raffigurarli come due sbandati, due «psudogiornalisti» senza «credore» o «stessero» di riconoscimento.

La loro storia libanese rappresenta quanto vi è di più desolante negli apparati istituzionali di qualsiasi paese od organizzazione, fosse anche denominata OLP. Il gioco perverso e bieco condotto dai nostri servizi segreti con le ignobili menzogne alle famiglie e la ipocrita commovente dei dirigenti palestinesi responsabili sembra della loro scomparsa (verso il cui popolo Italo e Graziella nutrivano simpatie e nei cui confronti esprimevano la più totale solidarietà rivoluzionaria) non hanno sufficienti aggettivi per essere definiti, anche da parte di chi non ha mai subito nei confronti di costoro la minima fiducia e stima.

La sfiducia che mi pervade non risparmia neanche coloro che, sempre per conto dello stato che attraverso i suoi servizi segreti ne è responsabile, indaga ora sulla loro scomparsa. E' probabile che si giungerà ad una verità, che sarà l'ultima, quella ufficiale, ed insappellabile, è probabile anche che la versione che sarà data dei fatti avrà una veridicità confortata da nomi, luoghi e circostanze, ma sarà assai improbabile che da tutto questo esca una verità che non sia funzionale allo stato ed alla logica degli interessi sotterranei che appaiono il fulcro della vicenda (traffico di armi e droga).

E sarà senza dubbio questo il torto maggiore che avranno subito Italo e Graziella che hanno forse pagato con la vita la loro volontà di «scoperchiare» una delle innumerevoli pentole dentro cui bollono gli interessi di stato nel tentativo di scolpire le istituzioni attraverso l'unica arma di cui disponevano: la loro intelligenza e la loro onesta fede politica.

Ma ecco in breve la vicenda: Italo e Graziella partono da Roma (agosto '80) per Damasco dove sarebbero stati accolti da una delegazione dell'OLP che li avrebbe aiutati, oltre che ospitati, ad entrare in Libano; portano con loro agenda, penna ed una macchina fotografica nella speranza di riportare in Italia un servizio giornalistico che potesse costituire una testimonianza ulteriore e nuova, così come lo fu il servizio

che Italo fece parecchi anni addietro (nel '63), primo fra tutti i giornalisti europei, sui campi palestinesi. Non trascorrono neanche dieci giorni che Italo e Graziella scompaiono. E comincia qui una grandiosa di notizie, alcune vere, la maggior parte false, depistaggi e soprattutto tentativi di ogni tipo da parte dei nostri servizi segreti di tacitare le famiglie (i consigli più preoccupanti erano «stati calmi», «state fermi...») nella paura forse che le bugie, che in questa vicenda sembrano avere gambe molto lunghe, fossero troppo presto smascherate. Ma quali bugie? Certo ricordarle tutte appare ora, a distanza di quasi tre anni un'impresa improba, la più grave risulta comunque ancora oggi l'aver mentito sui responsabili della scomparsa di Italo e Graziella (i palestinesi, sembra ora della frangia di Hawatme) fino anche forse all'aver «dibattuto» piste che sviassero ricerche e sospetti sui falangisti del settore cristiano di Beirut (le tracce lasciate dalla piduista Edna Corri a nome di Graziella). Ma perché tante falsità? E' l'interrogativo certamente chiave per risalire, se mai sarà possibile, alla verità sulla vicenda.

Perché mai i nostri servizi segreti si sono dati tanto da fare nel coartare le responsabilità palestinesi? Cosa è stato patteggiato all'atto dell'accordo sancito con l'Italia in cambio dell'agibilità politica nel nostro paese per l'OLP? Qualcosa di cui Italo e Graziella sono stati scomodi testimoni? Le ipotesi potrebbero essere molte e tutte forse con un fondo di verità se non altro perché sappiamo bene di quali costumi e scuocertanti marci chinginesi sono capaci i nostri meccanismi statali più occulti. Il mandato di comparizione per Santovito, ex capo Sismi, inviato dal giudice Squillante e la testimonianza che darà l'ambasciatore italiano a Beirut D'Andrea sembra possano fornire chiarimenti necessari alla dipanazione di questa intricata matassa.

Rimaniamo in attesa con l'occhio francamente disincantato e disilluso, certi che assisteremo ad una ennesima farsa e mescolanza da parte degli apparati statali a cui certamente nulla è importato della vita di queste due persone così poco funzionali ai loro giochi ed interessi.

Paola della Cdm. Controinf. e studio Controllo Sociale - Roma